

Nelle banche del Nord il "tesoro" dei Condello

REGGIO CALABRIA - Il "tesoro" della cosca Condello era nascosto nelle banche del Nord. L'hanno scoperto i segugi del Ros andando a rovistare nelle cassette di sicurezza di diversi istituti di credito emiliani e lombardi. Hanno trovato una fortuna. Tanti lingotti d'oro del peso di mezzo chilogrammo ciascuno e poi una montagna di pietre preziose. Chili e chili di diamanti, zaffiri, rubini, smeraldi. Quasi non bastasse c'erano altri oggetti in metalli preziosi.

Agli specialisti dell'Arma è apparsa una scena che richiamava alla mente le sequenze di "Missione Goldfinger", uno dei film che hanno reso celebre Sean Connery nei panni dell'agente 007.

È la prima volta che le forze dell'ordine riescono a mettere le mani sul forziere di una cosca. È toccato ai carabinieri del Ros che in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Anna Maria Arena nell'ambito dell'operazione "Vertice", condotta contro i componenti dell'organizzazione criminale facente capo a Pasquale Condello chiamato il "Supremo", latitante da diciotto anni. L'operazione ha portato, nella notte tra mercoledì e giovedì, all'arresto di 31 dei 33 destinatari del provvedimento restrittivo e al sequestro di beni per un valore complessivo di 50 milioni di euro.

Il gip, accogliendo le richieste del sostituto procuratore Santi Cutroneo, ha disposto anche il sequestro di numerose cassette di sicurezza intestate a persone colpite dall'ordinanza di custodia cautelare. Come Alfredo Ionetti, imprenditore titolare di un impero economico a Cesena, indicato dagli inquirenti come il principale riciclatore dei capitali illeciti della cosca Condello.

E nell'aprire le cassette i militari dell'arma sono rimasti meravigliati vedendo quella specie di riserva aurea privata. Roba che non era mai capitato di avere sotto gli occhi. Sono incorso ulteriori accertamenti per completare un segmento dell'indagine che ha già riservato sorprese straordinarie e che potrebbe portare a qualcosa di sensazionale. C'è da dire, che al di là dell'anello criminale saltato con gli arresti di quanti sono accasati di aver favoritola latitanza del capo indiscusso dello schieramento contrapposto ai "destefaniani" durante la guerra di 'ndrangheta (frutto di decine e decine di pedinamenti, collezionando immagini di staffette in azione, con cambi di auto e tutto il resto) il dato essenziale dell'inchiesta sfociata nell'operazione "Vertice" è il sequestrato preventivo di beni.

Un provvedimento che sottolinea la mostruosa capacità della 'ndrangheta di accumulare patrimoni dal valore incalcolabile.

Gli investigatori dell'Arma hanno svolto minuziosi accertamenti per provare il collegamento diretto tra Alfredo Ionetti ed elementi del clan vicino al boss Condello. Fin dal 2000, infatti, è stata accertata la presenza di congiunti e seguaci del "Supremo" in terra romagnola, ospiti dell'imprenditore

In qualche circostanza Ionetti aveva accompagnato Francesco Vazzana nelle sedi di Cesena di diverse banche. In una conversazione telefonica intercettata tra i due, per preparare un viaggio in Romagna di Vazzana, Ionetti chiedeva all'interlocutore: «Cosa devo fare con quegli oggetti?». E Vazzana, dopo aver troncato il discorso, replicava che poi ne avrebbero riparlato, ma, nel contempo, gli suggeriva: «Se li potete mettere li mettete...». L'imprenditore replicava che «per poterli mettere erano necessarie delle firme, dei trasferimenti...», e Vazzana replicava che si sarebbero visti successivamente, aggiungendo che era sua intenzione recarsi a Cesena.

Una conversazione che, secondo gli inquirenti non lasciava dubbi in ordine al ruolo di Ionetti quale soggetto dedito alla gestione patrimoniale della famiglia Condello. Gli accertati rapporti di natura economica esistenti tra Vazzana e Ionetti proseguivano anche in seguito. In un'altra circostanza il primo sollecitava l'imprenditore all'invio di una somma di danaro come era già accaduto in precedenza

Ulteriori accertamenti hanno permesso di verificare la presenza di versamenti di somme notevoli (anche 15-20 mila euro) sui conti corrente di persone considerate vicine al superlatitante. In una circostanza Ionetti rappresentava telefonicamente a Maria Morabito, moglie di Condello, di avere provveduto a versare parte di una somma di denaro su un conto corrente, mentre la restante somma era ancora nella disponibilità materiale dello stesso.

Intanto continuano a susseguirsi le reazioni positive all'operazione "Vertice". L'on. Marco Minniti responsabile Sicurezza e difesa dei Ds ha espresso il proprio compiacimento a forze dell'ordine e magistrati per l'operazione contro gli affiliati alla cosca Condello che ha assestato un colpo durissimo a quella che si configura oggi come la cosca più pericolosa e aggressiva che opera nella città di Reggio.

«L'operazione - ha aggiunto - è il segno della possibilità concreta di assestare colpi alla 'ndrangheta procedendo a quella che deve configurarsi come una vera e propria liberazione della città». Minniti ha concluso: «Voglio poi ricordare che lo strapotere delle cosche può essere arginato. Lo ha fatto, con straordinaria coscienza del proprio dovere di cittadino di Reggio e sua massima autorità politica e morale, il sindaco Italo Falcomatà. Con lui tutti noi Reggini, al di là degli schieramenti politici e culturali, abbiamo un debito inestinguibile di riconoscenza. Italo ha tenuto la testa della città alta di fronte alle cosche, nel momento in cui il loro potere e la loro capacità militare d'offesa erano altissimi».

Demetrio Costantino, presidente del Cids sottolinea l'importanza dell'operazione condotta dalla Dda che, a suo dire, «dimostra il forte impegno e la determinazione delle forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità organizzata».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS